

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Brescia, una ferita allarmante

Dopo la prima, immediata risposta di Brescia, ieri altre manifestazioni in varie città d'Italia hanno dato voce alla protesta e allo sconcerto per la sentenza d'appello sulla strage di Piazza della Loggia. Altre ancora ce ne saranno nei prossimi giorni. Ma per quanto numerose e grandi le manifestazioni possano essere, non riusciranno ad esprimere tutto lo sdegno e la preoccupazione che quella sentenza ha diffuso nella pubblica opinione.

Sarebbe un errore gravissimo se le forze democratiche, gli apparati dello Stato, sottovalutassero la portata di questa reazione, il monito che contiene, i problemi che apre. Non si dimentichi la follia che si raccolse a Bologna in quel caldissimo pomeriggio dell'agosto 1980, intorno alle bare di un'altra strage nera, la più sanguinosa, la più tremenda. Non mancarono, in quella occasione, riflessioni attente, ci fu anche qualche autocritica sincera, gli impegni per il futuro furono solenni e senza possibilità di equivoco: giustizia sarà fatta, responsabili e colpevoli saranno assicurati alla giustizia, le trame saranno messe a nudo e portate alla luce. Da allora tutto è andato nella direzione opposta: sul fronte della lotta contro il terrorismo fascista. E il giudizio popolare non può che essere, di conseguenza, ancor più severo e duro di quello pronunciato a Piazza Maggiore un anno e mezzo fa.

Il terrorismo nero non è stato, nella più recente storia d'Italia, una escrescenza collaterale, ancorché terribilmente sanguinaria e criminale. Anche, come il terrorismo brigatista, ha avuto ed ha un peso, una funzione nell'andamento della vita politica e civile della Nazione; non solo perché la influenza e la condiziona, ma perché ne rivela mali profondi, vergogna nascoste, deformazioni inconfessabili.

C'è l'ha, intanto, perché la sua stessa nascita e la sua parabola hanno connessioni oggettive e soggettive con il terrorismo Br. Ma, più ancora, va riproposta e sottolineata con forza oggi una analisi che si tende spesso a dimenticare. Il disegno che ha alimentato la politica delle stragi non è passato; non è passato per la salidissima resistenza della coscienza democratica e antifascista del popolo e dei lavoratori italiani, per la capacità di mobilitazione, per la lucidità politica con cui lo si è contrastato.

Il fatto che non sia passato non può, però, indurre a sottovalutarne la portata e la pericolosità. Le sue motivazioni e i suoi obiettivi sono stati e sono chiari: instaurare un potere integralmente nemico della democrazia, ferocemente antipopolare. Chi aveva ed ha in mente simili propositi non si limita certo a progettare ed attuare una strage: quello è il primo momento, al quale altri, più consistenti e impegnativi, dovrebbero seguire qualora l'atto criminale aprisse, grazie alla paura di massa e a reazioni di sdegno, varchi praticabili. E' certamente per accedere agli stadi successivi si deve poter contare su simpatie, appoggi, connivenze o neutralità.

Non ci si accusi di fantapolitica. Basta gettare uno sguardo su altre sponde del Mediterraneo per trovare il dramma

Alla Camera il pentapartito rinuncia a un ruolo attivo

Inaccettabili silenzi

Su Salvador e Turchia ipocrita compromesso nella maggioranza

Nessun giudizio sulla repressione della giunta Duarte e sulle prossime elezioni farsa, non una parola sulle responsabilità USA - Risultato: una linea inconsistente che copre malamente il dissidio DC-PSI

Il no dei comunisti alla risoluzione del pentapartito sul Salvador è stato motivato dal presidente del gruppo **Giorgio Napolitano** che ha definito inaccettabile il documento per il suo calcolato silenzio — ha detto — su due punti essenziali: la responsabilità della giunta Duarte e le elezioni che dovrebbero tenersi entro marzo. Inoltre, nella risoluzione non si riprendono nemmeno le espressioni del documento approvato dall'Assemblea dell'ONU il 16 dicembre, anche con il voto dell'Italia, espressioni di netta condanna della dittatura militare e di giudizio nettamente negativo circa l'esistenza delle condizioni per «l'instaurazione di un governo democratico eletto» e cioè per lo svolgimento di elezioni realmente libere.

Napolitano ha aggiunto che non a caso si è acciuffato su questi due punti nel testo firmato dal capigruppo della maggioranza: è proprio su di essi che si erano manifestate posizioni di-

Napolitano: una scelta priva di autonomia

Qual è insomma la posizione comune e l'impegno della maggioranza? Si è chiesto il capigruppo del PCI. Di più e di peggio: Colombo ha risposto con simpatia le proposte avanzate di recente dal presidente messicano Lopez Portillo ed ha illustrato con obiettività anche la risposta positiva venuta dal governo del Nicaragua e dagli esponenti del Fronte democratico rivoluzionario e del Fronte Farabundo Martí. Ma perché allora la risoluzione della maggioranza non si è espressa esattamente a favore dell'iniziativa del Messico? Si riconosce da parte del ministro degli Esteri che è caduta ogni pregiudiziale da parte del movimento di guerriglia salvadoregna ad un negoziato politico che permetta di creare le condizioni anche per future libere elezioni. Ma le pregiudiziali restano da parte della giunta Duarte.

La DC salvadoregna, a (Segue in ultima)

Internazionali (come è noto assai divise anche su questo, ndr), per una soluzione politica globale negoziata nella crisi salvadoregna; e questo attraverso la piena partecipazione di tutte le forze politiche rappresentative del paese, in un'atmosfera libera dall'intimidazione e dal terrore. Questa soluzione, secondo le espressioni del documento, dovrebbe essere «sufficiente a neutralizzare gli sbocchi militari imposti dall'esterno, da qualunque parte e con qualunque veste essi si manifestino». Non una parola sulla risoluzione votata anche dall'Italia all'ONU appena qualche mese fa, e soprattutto non una parola sulle dirette responsabilità degli Stati Uniti nell'aggravamento della crisi nel Salvador e nel tentativo di far cadere il regime di Duarte.

Su questo generico canovaccio si è mosso, con disinvoltata gommosità, proprio quel ministro degli Esteri

Giorgio F. Polara
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

L'Istat presenta i primi dati

Sorpresa dal censimento: 4.343.000 le seconde case

In Italia siamo 56 milioni 935 mila - Perdono terreno le grandi e le medie città

ROMA — Foto di gruppo in un interno. Solo che il gruppo questa volta siamo tutti noi e l'interno è questo Paese. Quanto è mutato e quanto è in fase di mutamento. Questi i fatti del decennio: ci sono oltre 4 milioni e 300 mila case «non occupate», c'è stata una netta diminuzione dell'emigrazione dal Sud verso il Nord, le grandi e medie città hanno perso gran parte della loro forza d'attrazione, le famiglie aumentano ma sono sempre più piccole. Sono le primissime impressioni che ci colgono davanti ai dati (sia pure provvisori) del censimento '81 presentati ieri dal presidente dell'Istat Rey e dal direttore generale Pinto. Una affollatissima conferenza stampa di giornalisti, studiosi ed esperti, proprio curiosi di sapere quanti e come siamo. Nessuno choc, comunque, tendenze tutte confermate; realtà già conosciute, dice Rey, ma adesso verificate, anzi quantificate.

File di cifre, tabelle, prospetti, numeri e numeri: ecco le linee invisibili (fittamente interconnesse) che compongono il nostro nuovo e aggiornato profilo. Diciamo subito, un profilo che ha subito un profondo make-up, un trattamento «moderno»: il tratto è decisamente di tipo europeo, anche se la media, come noto, è a volta traditrice e le tendenze lasciano fuori spazi di realtà ostinatamente diversi.

Dunque, la popolazione. Siamo di più: 56 milioni 243.935, un aumento di 2 milioni e 107 mila rispetto al 1971, il 3,8 per mille. Ed ecco la prima cifra su cui soffermarci. E questo infatti il tasso di incremento annuo più basso registrato nel ventennio di storia repubblicana in Italia, fatta eccezione per il decennio 1911-21, il cui livello (2,4 per mille) fu influenzato da eventi bellici. Nel decennio 1961-1971 l'incremento fu ad esempio del 6,7. Il fenomeno è dovuto soprattutto alla diminuzione delle nascite, passate in un decennio dal 17 all'11 per mille (anche se, per contro, vi è da registrare un minor salto negativo del flusso migratorio all'estero).

Ma le sorprese continuano, con un'altra inversione di tendenza. Aumenta solo di poco, infatti, la popolazione al Nord (2,6 per cento rispetto al 10 per cento del decennio precedente), un peso di più quella dell'Italia centrale (4,4 per cento, ma c'è anche questa del 10 per cento), mentre ha un incremento

Maria Rosa Calderoni
(Segue in ultima)



Alfasud: grande corteo a Napoli

NAPOLI — Una straordinaria giornata di lotta ieri degli operai dell'Alfasud. Oltre seimila lavoratori hanno dato vita ad un corteo che ha attraversato le vie della città. La manifestazione, indetta dai sindacati, ha avuto a metà mattinata una significativa correzione di rotta rispetto al programma. Il corteo si è infatti diretto verso palazzo San Giacomo dove ha sede il Comune. Il compagno Maurizio Valenzi ha salutato qui i manifestanti che gli hanno risposto con un caldo applauso. Al termine della manifestazione c'è stato un incontro fra una delegazione di operai e il prefetto. I lavoratori dell'Alfa attendono ora che sia confermata dai fatti la volontà dichiarata da Massaccesi di riprendere le trattative.

A PAGINA 6

Si estendono le indagini di carabinieri e Digos

Altri quindici arresti a Roma Sono talpe «Br» nei ministeri

In carcere si trovano anche alcuni sindacalisti dipendenti del dicastero dei Trasporti

ROMA — E' in atto un'offensiva contro i fiancheggiatori delle Br annidati in delicati settori della pubblica amministrazione: dopo i clamorosi arresti degli ultimi mesi, nelle ultime quarantotto ore almeno altre 15 persone sono finite in carcere per banda armata e con l'accusa specifica di aver fornito informazioni ai terroristi. Nove di questi arresti sono stati effettuati dai carabinieri di Roma: si tratta di giovani dipendenti di ministeri, aziende e apparati pubblici. Secondo le prime informazioni tra le persone arrestate ci sarebbero un milionario di leva in servizio al ministero della Difesa, un dipendente della Sip, un dipendente civile del carcere romano di Rebibbia e due impiegati della Cassa del Mezzogiorno e del CNEN. Anche la Digos ha operato con decisione: tra i detenuti già stati tramutati in arresti: tra gli altri sarebbero finiti in carcere alcuni

nd sindacalisti del ministero dei Trasporti. Su entrambe le operazioni, che sono ancora in corso e che potrebbero portare a nuovi clamorosi arresti, il muro del terrore è pressoché totale. Le identità degli arrestati non sono state rivelate; si sa solo che le operazioni sono scattate dopo le confessioni di alcuni terroristi «pentiti» e altre «talpe» arrestate nei giorni scorsi.

Per quanto riguarda l'impiegato della Sip gli investigatori hanno escluso che egli fosse in grado di compiere intercettazioni telefoniche. La presunta «talpa», tuttavia, sarebbe stata a conoscenza di numeri telefonici riservati. Poche le indiscrezioni anche sul dipendente del carcere di Rebibbia. Il suo compito, a quanto si è appreso, era quello di favorire i collegamenti tra i detenuti del penitenziario e i terroristi della colonna romana. Nel corso di questa o-

perazione, si è appreso, sono stati scoperti tre covi delle Br, abbandonati da tempo. E veniamo all'operazione condotta dalla Digos. Non si conosce il numero esatto delle persone finite in carcere ma si sa che sono personaggi piuttosto noti nell'ambiente del ministero dei Trasporti. E' stato confermato il particolare che fra gli arrestati vi sono dei sindacalisti. Queste persone sono state fermate all'uscita dal posto di lavoro intorno alle 14 e l'operazione si è svolta sotto gli occhi di centinaia di dipendenti. In serata si è appreso, senza conferme ufficiali, che i fermi dei dipendenti del ministero dei Trasporti erano stati tramutati in arresto.

Anche in questo caso Digos e magistrati non hanno voluto rivelare l'identità degli arrestati, anche in ragione

(Segue in ultima)

Riserve dei sindacati, dissenso degli imprenditori, ostilità di Andreatta

Liquidazioni: proposta Spadolini

Il vertice Eni si dimette, il presidente Grandi è solo

ROMA — Grandi all'Eni è rimasto solo: Di Donna e gli altri tre membri della giunta esecutiva (un dc, un socialista e un repubblicano) hanno fatto sapere che sono disposti a dimettersi. Due settimane fa la maggioranza della giunta aveva invece risposto di «no» alla richiesta del ministro De Michelis che pretendeva un «autocoglimento dei vertici dell'Eni. Ora la situazione si è ribaltata e il presidente non ha più l'appoggio dei suoi colleghi. Cosa farà Grandi? Le sue dimissioni non sono obbligatorie ma dal ministero delle PPSF fanno sapere che ormai la questione è puramente formale, che è passata la linea di De Michelis. Ieri, intanto, il ministro è stato ascoltato dalla commissione parlamentare.

A PAGINA 6

ROMA — Per i sindacati è un'utile base di trattativa, per gli industriali è troppo onerosa. Il dissenso tra le parti sociali si riversa sull'ipotesi di riforma delle liquidazioni presentata ieri da Spadolini, prima alla segreteria della Federazione unitaria, poi ai rappresentanti della Confindustria e dell'Intersind. La proposta prevede l'accantonamento di una mensilità l'anno, comprensiva della contingenza passata e futura, da rivalutare con un indice collegato a quello Istat per il costo della vita. Quanto alla parificazione dei trattamenti e dell'utilizzazione di parte della liquidazione maturata, è prevista una solu-

dizione entro 8 anni. Spadolini, dunque, ha scelto di schierarsi sui punti considerati qualificanti e discriminanti dai sindacati e avversati, invece, dagli imprenditori. Sul piano tecnico, però, restano sbarramenti e tempi lunghi sui quali CGIL, CISL, UIL chiedono un confronto di merito, una volta formalizzata la proposta del governo. Perché quella illustrata ieri è solo la soluzione individuata dal prof. Ciognoli, di cui Spadolini si è assunto la responsabilità politica, ma che il ministro del Tesoro guarda con diffidenza.

Il dc Andreatta, infatti, ha sostenuto che, pur essendo «equilibrata», la proposta ha

margini finanziari ristretti, per cui altri istituti salterebbero di peso. Evidente il riferimento alla scala mobile e ai contratti, diventa il bersaglio principale dell'offensiva dell'Alfa più ontranzista della Confindustria. Prima ancora che con l'ostilità degli imprenditori, dunque, il presidente del Consiglio dovrà fare i conti con i contrasti all'interno dell'esecutivo. Per oggi è convocato il vertice dei ministri economici e finanziari. Ma il compito di recupero della compattezza del gover-

Pasquale Casella
(Segue in ultima)

coerenza di Egidio

LUNEDI' 22 febbraio u.s., alle ore 14,30, ebbe luogo sul primo programma televisivo, in una rubrica intitolata «Se non ricordiamo male» «Speciale Parlamento», un dibattito sulla «guarda no» come siamo ridotti — Legge Nicolazzi, dedicato in particolare agli sfratti. Presero parte al dibattito il ministro dei nuovi Francesco Compagna, repubblicano, ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giulio Andreotti, comunista, vice presidente della Commissione Lavori Pubblici e Egidio Sterpa, liberista, noto giornalista e oggi membro della Commissione Istruzione e Belle Arti. Il compagno Alborghetti sostenne — che gli sfratti potevano essere consentiti soltanto quando apparivano «necessari» e non erano diretti a fini speculativi, mentre l'on. Sterpa asseriva che gli sfratti non dovevano in nessun caso essere «quasi sempre» «quasi sempre» (col, bontà sua, si esprime) il proprietario ha bisogno di occupare l'appartamento fino a quando non si sia liberato dall'inquilino. Abbiamo fatto questo passo indietro (come succede al craxiano post-tradizionale Craxi) e ci siamo mossi a guardare un appartamento situato a Roma in viale Umanesimo 315, IV piano, affittato a un lavoratore con moglie e tre bambini. Questa famiglia in quei giorni aveva una casa oggi nella Capitale è quasi impossibile, e se la si trova vengono pretesi spesso con mille trucchi, affitti da miliardi. Ciò succede, del resto, dappertutto, specialmente nelle grandi città.

Ora, sapete chi è il proprietario dell'appartamento che sfratta l'inquilino, mettendoci con la sua famiglia, sulla strada? E il deputato liberale on. Egidio Sterpa, quello stesso che all'incirca sempre in quel modo, come egli stesso afferma (vedete la «Naufraga», pag. 474) rispose a Milano, «non bisogna occupare il mio appartamento e la mia casa e ci si spinge di esercizi di tutti riferire a lui, che è un collega col quale siamo stati sempre in cordiali rapporti, sia pure da sponde assolutamente opposte. E lo abbiamo anche sempre considerato una persona perbene, e tale vorremmo regalarlo a qualcuno fino a quando, pensando a lui, non dovessimo mormorare un antico latinità, così modificato: «Egidio pro domo sua». Fortebraccio

Delegazione dal presidente del Consiglio

Il PCI al governo: ecco come si può battere la mafia

ROMA — L'agenda di Spadolini si è arricchita di un nuovo grande capitolo: la lotta alla mafia. In effetti, il presidente del Consiglio ha ricevuto i parlamentari comunisti Lino Pecchioli, Rita Cozzani (la vedova del giudice di Palermo assassinato dalla mafia) che gli hanno consegnato — come informò il compagno Spadolini dal Palazzo Chigi — un documento contenente proposte di interventi per dare più efficacia all'opera di prevenzione e repressione della criminalità mafiosa.

«Nel nostro paese — ha detto il compagno Pecchioli — siamo in un momento di grave pericolo di gravità straordinaria, superiore rispetto al passato e non secondario rispetto al terrorismo — anche in considerazione del proficuo di connessioni mafia-terrorismo — e che, pertanto, richiedono una svolta nel rapporto tra lo Stato e la Sicilia e nella politica del governo. Gli «elementi nuovi» sui quali il PCI lancia l'allarme sono così sintetizzabili: la proposta del PCI che da

ieri sono sul tavolo del capo del governo racchiudono i lavori della delegazione parlamentare comunista che nel mese di febbraio si è recata a Palermo per compiere un aggiornamento dei dati e dei problemi della lotta contro la mafia. Il presidente del Consiglio ha apprezzato l'iniziativa dei parlamentari del PCI e ha «confermato il pieno impegno del governo per una stretta senza quartiere alla mafia».

Punto di partenza del documento consegnato a Spadolini sono «gli elementi nuovi» che hanno caratterizzato un periodo di gravità straordinaria, superiore rispetto al passato e non secondario rispetto al terrorismo — anche in considerazione del proficuo di connessioni mafia-terrorismo — e che, pertanto, richiedono una svolta nel rapporto tra lo Stato e la Sicilia e nella politica del governo. Gli «elementi nuovi» sui quali il PCI lancia l'allarme sono così sintetizzabili: la proposta del PCI che da

Giuseppe F. Monella
(Segue in ultima)